

◆ *Passata la paura per l'incidente e l'influenza, Giovanni Paolo II già pensa ai prossimi viaggi*

◆ *I religiosi della cattedrale di Wawel: «Un giorno, speriamo molto lontano, il Santo Padre riposerà qui da noi...»*

## Polonia, tour de force finito Il Papa torna in Vaticano

### Il Pontefice accolto al rientro dal presidente Ciampi

ALCESTE SANTINI

CRACOVIA «Patria mia, terra diletta, sii benedetta!» Con questa espressione quasi struggente e rivelatrice dell'amore profondo che lega Karol Wojtyła alla sua Polonia, anche se un Papa dovrebbe evitare di esternarlo in quanto pastore della Chiesa universale, Giovanni Paolo II si è congedato, ieri sera all'aeroporto, dal presidente della Repubblica, Aleksander Kwasniewski. Ad attendere il pontefice a Ciampino c'era il presidente Ciampi.

«Facendo ritorno in Vaticano non abbandono il mio paese nativo», ha detto in Polonia nell'ultimo incontro coi fedeli. E poi ha concluso con gli occhi umidi: «Porto con me l'immagine della mia terra patria, dal Baltico fino ai Tatra». Un appassionato abbraccio a tutti i polacchi con l'emozione di chi dubita di poterli rivedere ancora, come l'addio ai monti di Anzola e Lucia di manzoniana memoria.

Con questo gesto, Giovanni Paolo II ha confermato di essere un uomo, prima ancora che un Pontefice. Del resto, nella sua prima enciclica «Redemptor hominis» del marzo 1979, aveva affermato che «l'uomo è la via della Chiesa» per sottolineare che nessuna religione può avere un

sensu se prescinde dall'uomo e dai suoi problemi, dalle sue gioie e dalle sue sofferenze di ogni giorno. Perciò, nel bimillenario della nascita di Gesù, ha messo al centro del Giubileo del duemila la sua figura dialogante e sofferente sulla Croce per rendere più comunicabile il significato della morte della resurrezione. Con l'animo di chi, partendo, si separa dalle cose più care, si è recato, ieri mattina, alla cattedrale di Wawel, che raccoglie i fondatori e la personalità più illustri della patria, per celebrarvi una messa in loro memoria. Non è escluso - ci diceva un canonico della cattedrale - che «un giorno, e speriamo sia molto lontano, il nostro Santo Padre riposerà qui nel Wawel».

È una possibilità reale perché in Vaticano sarebbe un Papa tra i tanti, mentre nel Wawel sarebbe l'unico così come è il primo Papa slavo e polacco della storia e, quindi, meta di pellegrinaggi.

Ma, nonostante il peso dell'età e, soprattutto, delle conseguenze per i cinque interventi chirurgici subiti, Papa Wojtyła ha dimostrato, in questo faticosissimo viaggio di Polonia, con 23 località visitate e con i relativi spostamenti in elicottero ed in macchina, di saper risorgere e di sorprendere. Più che le medicine gli giovani il calore umano, l'immer-

gersi nella memoria senza mai dimenticare il futuro.

Perciò, dopo essere andato, uscito dalla cattedrale del Wawel, a visitare i genitori, nel cimitero di Rakowice, raccogliendosi in preghiera, per alcuni minuti, davanti alle loro tombe, lungo il percorso ha salutato e benedetto due Campus universitari. Ha invitato alla «cooperazione» perché «molti sono i problemi da risolvere, a cominciare da quelli che riguardano i più deboli».

E, in questo itinerario degli addii, non poteva mancare una visita al santuario di Jazna Góra, la madonna nera di Czestochowa, patrona della Polonia ed alla quale - ha detto il Papa - «i connazionali si sono sempre rivolti quando erano in discussione le grandi questioni nazionali». Ha, perciò, «affidato a lei ogni cuore polacco, ogni casa e ogni famiglia». Si è recato a Czestochowa in elicottero per avere il tempo di salutare i Padri eremiti di S. Paolo, che custodiscono il santuario, il vescovo Stanislaw, i seminaristi e l'immacolata folla.

Giovanni Paolo II ha compiuto, finora, 87 viaggi all'estero e 137 in Italia, e già pensa all'Armenia, alla Georgia, all'India, a Gerusalemme per i prossimi mesi, prima del Giubileo e non è escluso un nuovo viaggio in Polonia «se Dio vorrà».

IL CASO

## Libro denuncia su Pinochet e la magistratura In Cile scoppia lo scandalo, arrestati gli editori

OMERO CIAI

MIAMI In Cile vecchio e nuovo si scontrano. Mentre il socialista Ricardo Lagos corre senza rivali alla conquista, trent'anni dopo Allende, della Moneda e Pinochet attende l'estradizione e il processo, a Santiago alcuni giudici attuano i codici della dittatura. È successo così che i due massimi dirigenti della casa editrice Planeta, l'amministratore generale, Bartolo Ortiz, e il responsabile editoriale, Carlos Orellana, sono finiti per 24 ore dietro le sbarre. La ragione è la pubblicazione di un libro-inchiesta «Il libro nero della giustizia cilena» dove la giornalista Alejandra Matus racconta la brutta storia dei rapporti tra giudici e potere negli anni della dittatura di Pinochet. Corruzione, aggiustamento dei processi, abuso di potere, sesso e droga. Nel li-



bro ce n'è per tutti. E per molti che, dopo una carriera all'ombra di Pinochet, sono ancora ai loro posti, sugli schermi della Corte Suprema.

Immediata e dura la reazione. Grazie ad un articolo del codice che garantisce la censura se una carica dello Stato, dal presidente al capo delle Forze armate, fino al presidente della Corte Suprema, si sente offeso o calunniato da un libro, un film e persino un articolo di giornale; il lavoro della Matus è stato immediatamente posto sotto sequestro e i responsabili della casa editrice, processati. Orellana e Ortiz hanno lasciato il carcere grazie al pagamento di una cauzione ma ora rischiano in tribunale fino a cinque anni di carcere.

Alejandra Matus non è una giornalista scandalistica. Poco più che trentenne ha lavorato per anni come cronista di giudiziaria,

a La Epoca e nel quotidiano La Tercera. Vincendo, nel '96, il premio Ortega e Gasset (quello del Pais) per un libro, «Crimen con castigo», sull'assassinio nel 1976 a Washington dell'ex ministro di

Allende in esilio Orlando Letelier. Tre anni fa, con una borsa di studio, s'è trasferita a Fort Lauderdale, in Florida, al Sun-Sentinel. Nel tempo libero, ha riordinato gli appunti di dieci anni di lavoro a Palazzo di Giustizia e ha scritto tutto quello che sapeva e non aveva mai potuto scrivere. Il risultato è un libro che i cileni possono leggere tutto intero solo su Internet (www.tercera.com/li-bronegro), dove viene raccontata dettagliatamente la collusione tra il potere giudiziario e i militari durante la dittatura. E la partecipazione dei giudici, a fianco dell'esercito, nella repressione politica dell'opposizione democratica. E non solo. Ci sono anche voci e

virtù, note e meno note, dei componenti della Corte Suprema. Che poi sono gli stessi che da dieci anni bloccano tutti i processi sui desaparecidos.

Tutte le copie del libro sono state sequestrate in mezza giornata, prima che arrivassero in libreria. E la giornalista, a Santiago per la presentazione del libro, ha preso il primo aereo per Buenos Aires, destinazione Miami, per evitare l'arresto. Ora non può metter piede nel suo paese e insieme ai dirigenti di Planeta rischia una dura condanna. Intanto a Santiago il libro è diventato un best-seller. In fotocopia. Ne girano clandestinamente migliaia e il sito internet che ha messo online le sue trecento pagine è uno dei più frequentati. Ma grazie a Pinochet e alla Costituzione che ha lasciato in eredità, giudici e militari, hanno l'impunità garantita ancora a lungo.

# LUCA BARBARESCI

## PIANTANDO CHIODI NEL PAVIMENTO CON LA FRONTE

DI ERIC BOGOSTAN

**“Il video del suo spettacolo mi ha molto sorpreso positivamente. La sua prova d'attore è estremamente efficace. Il testo è violento, spietato, crudele, a volte eccessivo. Un'avventura insolita ed emozionante”.**

**Giorgio Gaber**

**la videocassetta in edicola lire 17.900**